



In corsa per la Banca europea sono l'olandese Wim Duisenberg e il francese Jean Claude Trichet

È guerra aperta sulla Bce

Tra Parigi e Amsterdam continua lo scontro a distanza sul candidato Kohl serafico: «Il 2 maggio ci sarà l'accordo». C'è tempo fino al primo luglio

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il premier francese, Lionel Jospin, minaccia di porre il veto, il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, fiducioso che la decisione sarà presa il 2 maggio. Sulla guida della Banca centrale europea (Bce in sigla) la battaglia tra Parigi e Bonn s'è riaccesa ieri pubblicamente dopo giorni di calma che lasciava prefigurare l'avvicinarsi di un'intesa da siglare nello stesso giorno della scelta ufficiale e definitiva degli undici Paesi che faranno partire la moneta unica.

Ad undici giorni dal summit di Bruxelles, non c'è ancora il nome del futuro presidente della Bce che per otto anni guiderà la banca che farà la politica monetaria. A Parigi, intesa come Jospin ma anche come Chirac, non va giù la candidatura dell'attuale presidente dell'Istituto monetario di Francoforte, l'olandese Wim Duisenberg, interprete di una linea troppo «monetarista» ed espressione unicamente del club dei banchieri sostenuti dalla Germania. Sin dal 4 novembre scorso, premier e presidente francese, hanno opposto a Duisenberg la candidatura del loro capo della banca francese, Jean-Claude Trichet e si è andati avanti per mesi su questo duello. A sua volta, il premier olandese Wim Kok, dopo aver accolto con irritazione l'ostilità francese, ha annunciato il veto di L'Aja al momento della scelta di maggio. Insomma: i giochi sono ancora tutti da fare mentre la data si avvicina per l'indicazione del presidente e dei cinque componenti del comitato esecutivo della Bce, compreso un vicepresidente.

Il cancelliere Kohl s'è detto ieri «convinto» che si prenderà una «buona decisione» il 2 maggio, ma senza entrare nei dettagli. L'uscita di Jospin, il quale ne ha parlato in un'intervista a «Le Monde», ha fatto pensare alla possibilità di un compromesso legato alla durata del mandato del presidente, o meglio alla divisione temporale del mandato. Ma dalla Commissione il portavoce di De Silguy ha ricordato che il Trattato non prevede uno spezzettamento dell'incarico.

L'interessato Duisenberg s'è premurato a far presente che un mandato a metà sarebbe un pessimo segnale per i mercati ai quali bisogna dare invece la certezza di una moneta forte sin dall'inizio. Ha aggiunto Duisenberg: «Non è forse Jospin che vuole un euro forte che metta fine all'egemonia del dollaro?» La necessità di uscire dal vicolo cieco in cui ci si trova, probabilmente contribuirà ad accelerare i tentativi di ricerca dell'accordo, in tempo per i primi di maggio. In assenza di un accordo tra i capi di governo, i margini di tempo diventeranno molto risicati perché una decisione andrà, in ogni caso, presa entro il 1 luglio.

Se. Ser.



Il presidente dell'Ime, Duisenberg e il governatore della Banca di Francia, Trichet

Solo oggi all'Ecofin si saprà se verrà anticipato il Patto di stabilità Piano Waigel, seduta fiume del Comitato monetario Si cercano vincoli anche sul lavoro

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il «Patto di stabilità» dovrebbe essere ormai al traguardo e entrare in vigore prima della partenza della moneta unica. Nella riunione di oggi, in Lussemburgo, i ministri economici e finanziari dell'Ue dovrebbero dare il via libera al documento che sarà approvato dai capi di governo il 2 maggio al momento della scelta ufficiale dei Paesi della «zona-euro» (undici su quindici così come proposto dalla Commissione il 25 marzo scorso) e con il quale si manifesterà l'impegno a mantenere finanze pubbliche «sane e sostenibili». In un certo senso, nello storico weekend dei primi di maggio, i leader europei blinderanno l'Euro con una dichiarazione politica che, nata sull'iniziativa del ministro tedesco Waigel a York, anticiperà al 1 luglio prossimo la sorveglianza multilaterale prevista per il 1 gennaio del 1999. Nella riunione Ecofin di oggi i ministri sotto la presidenza del britannico Gordon Brown (per l'Italia ci saranno Ciampi e Visco) passeranno al vaglio tutti i testi che i capi di governo dovranno esaminare ed approvare nella loro seduta del pomeriggio del 2 maggio al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles. Ieri l'esame della proposta di Waigel è stato compiuto dal Comitato monetario (l'organismo di cui fanno parte i direttori dei ministri

economici dei Quindici insieme ai rappresentanti delle banche centrali nazionali) e sul testo s'è registrata una larghissima convergenza dettata probabilmente dal fatto che il documento sull'anticipo delle regole e dei vincoli del «Patto di stabilità» non assumerà un carattere vincolante, ma sarà, molto più semplicemente, una risoluzione di «carattere politico». Neppure il proponente, il ministro Waigel, ha avuto obiezioni su quest'aspetto.

La risoluzione preparata dal Comitato, discussa stamane dai ministri e pronta per il summit di maggio, si compone di quattro pagine che, in omaggio alla richiesta dei francesi, sono equamente divise tra l'aspetto del risanamento delle finanze e gli impegni per favorire l'occupazione, specie attraverso il coordinamento delle politiche fiscali. Nel progetto di risoluzione, che i ministri potranno anche modificare ulteriormente, si sottolinea che «l'avvio della moneta unica aiuterà a mantenere ed a migliorare le condizioni per una crescita forte, sostenuta e non inflazionistica, che porti alla creazione di nuovi posti di lavoro e migliori standard di vita». I capi di governo, il 2 maggio, se il testo non sarà modificato strada facendo, solennemente dichiareranno: «Siamo decisi a promuovere l'efficienza economica e la coesione sociale attraverso le riforme e la messa in opera delle linee guida sull'occupazio-

zione... ed a fare tutti i progressi necessari per avere finanze pubbliche sane e sostenibili». Il riferimento alle linee guida sull'occupazione dovrebbe trovare riscontro nei «piani nazionali» che ciascun Paese avrà presentato a livello europeo e sui quali un primo giudizio sarà espresso già a Cardiff, a metà giugno, quando si terrà il Consiglio europeo che metterà fine alla presidenza britannica.

Il documento, oltre ad anticipare al 1 luglio la partenza della «sorveglianza», prevede che i governi che faranno parte dell'euro, presentino i «piani di stabilità» - quelli che sostituiscono i programmi di convergenza - entro la fine di quest'anno e non più entro il mese di marzo del 1999. C'è di più: l'appello ai Paesi che presentano parametri del deficit e del debito più vicini a quelli indicati dal Trattato di fare il possibile per destinare risorse aggiuntive per accelerare il risanamento del bilancio. In sostanza, si chiede che tutte le opportunità che verranno da una congiuntura favorevole, siano conservate per far abbassare ulteriormente il rapporto deficit/debito-pil. I leader europei dichiareranno: «Noi ci impegnamo ad accrescere gli sforzi per accelerare il raggiungimento dell'obiettivo a medio termine di un bilancio in pareggio o in attivo».

Sergio Sergi

Tra oggi e domani infuocato dibattito all'Assemblea nazionale. Una crepa nella maggioranza in vista del 2 maggio

Euro, governo Jospin diviso

Gollisti e liberali sono con il primo ministro, contro Pcf e parte del Ps

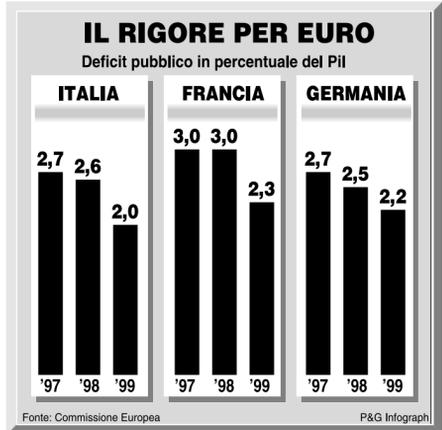
DALL'INVIATO

PARIGI. È in Francia più che altrove che la questione europea, e quella dell'Euro in particolare, investe in diagonale le forze politiche, le scuote dalle fondamenta, le scompone e le ricomponne su fronti che nulla hanno a che fare con le tradizionali alleanze di governo e di opposizione. Il ricorrente «tornado», una volta sconvolto il paesaggio, si stempera poi verso un indefinito orizzonte mentre le sue vittime - ormai abituate a simili sfiurati - ricostruiscono rapidamente tutto come prima, rimettono ogni cosa al suo posto e riprendono le consuete attività come se niente fosse accaduto. Succederà anche oggi, giorno in cui comincia all'Assemblea nazionale il solenne dibattito sull'euro. Dibattito tanto solenne quanto privo di posta in gioco. E vero, si concluderà con un voto sulla direttiva europea che introduce la moneta unica. Ma il suo esito appare scontato. E comunque sia oramai non è in grado, anche se accadesse l'impensabile, di influire sul vertice di Bruxelles del 2 maggio prossimo: il voto non è infatti vincolante. L'Assemblea vivrà dunque uno dei suoi grandi momenti retorici. Ciascuna forza politica esporrà al paese le sue convinzioni più profonde su un tema di così strategica pro-

spettiva. Alla fine l'Euro passerà, ci mancherebbe altro. Ma con una maggioranza socialista e liberale, e il rinforzo di buona parte dei gollisti. Sul fronte opposto rimarranno gli sconfitti: i comunisti, la pattuglia dei socialisti dissidenti di Jean Pierre Chevènement, ministro degli Interni, l'altra parte dei gollisti, i verdi e il solo lepenista che siede all'Assemblea ma che - gli si può credere sulla parola - rappresenta in questa occasione il 15 per cento del corpo elettorale. La stranezza, ovviamente, sta nel fatto che Ps-Pcf-Verdi-Chevènement stanno insieme al governo, mentre gli altri stanno tutti all'opposizione. Quadretto che si riformerà automaticamente subito dopo il voto.

«Sull'Uem la posizione di ciascuno è nota sin dall'inizio e da molto tempo. Sono sicuro, non ci saranno né sorprese né drammi».

«tornado» chiamato Euro. Accetta come niente fosse che tre o quattro dei suoi ministri lo boccino. È a «Le Monde» che gli chiede fino a dove possa arrivare il dissenso dei ministri dal primo di essi, risponde con altrettanta sechezza: «Spetta al primo ministro dirglielo, se necessario. Fino ad ora, considero che il problema non si è posto». Sa bene, Jospin, che



buona parte degli «eurocontro» lo sono più per forza d'inerzia o per necessità elettorale che per seria convinzione. È il caso del segretario comunista Robert Hue: sono appena quattro anni che ha ereditato un partito educato, fin dagli anni '50, a contrapporre «l'Europa dei popoli» a quella «di Bruxelles». Robert Hue sa bene che l'Euro è ineluttabile. Ma sa anche che buona parte dei suoi vede nell'Euro la personificazione del liberismo. E allora eccolo chiedere un impossibile referendum, e incassare il «no» ironi-

co di Jacques Chirac: «Ricordo - ha detto il presidente la scorsa settimana - che di referendum ne abbiamo già fatto uno. Cosa facciamo, un referendum su quel referendum?». Al Pcf resta solo la bandiera del «no» parlamentare, nella piena consapevolezza di navigare - inutilmente - controcorrente. Ma spera di salvare la faccia almeno presso quegli incattiviti elettori che nel marzo scorso hanno votato trotzkista o Lotta operaia, abbandonandolo alla sua sorte di complice del governo. I ruoli sono così di-

stribuiti: Jospin lascia che il Pcf voti secondo coscienza, il Pcf non ne fa una questione politica. La recita può dunque incominciare.

Si parla molto della «gauche plurielle» e di quanto sia pratica la diversità delle forze di governo. Ma altrettanto accade all'opposizione. Sull'Euro parlerà all'Assemblea Philippe Seguin, leader dei gollisti. Posizione non invidiabile, la sua. Era stato tra i moschettieri del «no» a Maastricht al referendum del settembre '92. Da allora, da buon democratico, ha accettato il verdetto delle urne e vi si è adeguato. Non lo si sente più tuonare contro le trasferte di sovranità. Ma non è certo diventato un euroentusiasta. Cosa dirà? Non può molto, i suoi dubbi se li deve rimangiare. Chirac ha infatti parlato ufficialmente e appositamente di Euro solo pochi giorni fa. Difficile per Seguin prendere le distanze. Sarà dunque perlomeno, e suo malgrado, eurocostruttivo. Ma subito dopo il suo uomo al Senato suonerà una campana tutta diversa: Charles Pasqua è infatti tutt'ora eurocontro e non perde occasione di dirlo dall'alto delle sue settanta e passa primavere. Il popolo gollista, assordato dalle dissonanze, dovrà tapparsi ancora una volta le orecchie.

Lionel Jospin avrà dunque la replica facile alle ironie dei suoi avversari

sulla compattezza della maggioranza. Sull'Euro il suo apprezzamento è il seguente, esposto a «Le Monde»: «L'Euro è una tappa storica della costruzione europea. È una scelta che è stata fatta... Non è in sé l'obiettivo centrale della mia politica. La politica economica e sociale del governo ha come obiettivo la crescita la più forte possibile, l'occupazione, la modernizzazione del paese e della società...». Voilà, l'Euro non è «in sé» al centro della sua politica. È un mezzo, non un fine. Ne discende che si può dissentire sulla sua utilità e continuare a marciare insieme. L'occhio resta comunque vigile sul campo europeo: oserebbe la Francia porre il suo veto sul nome del futuro governatore della Banca centrale europea? «Se non ci fosse un compromesso, certamente. Ma credo che ci sarà un compromesso». Nulla di diverso da quello che aveva detto Chirac una settimana fa. L'Europa dei due leader francesi è un po' zappata da quello schieramento trasversale di galletti patriotti, ma c'è e risponderà presente il 2 maggio a Bruxelles.

Sopratutto dopo la vera notizia di ieri: in Germania gli euroscettici, che erano il 59 per cento solo due mesi fa, si sono ridotti al 49 per cento.

Gianni Marsilli



PRIMO PIANO

Samia Labidi Karim mio fratello terrorista Dentro i meccanismi dell'integralismo islamico pagine 288 - lire 23.000

Alfredo Carlo Moro Storia di un delitto annunciato Le ombre del caso Moro pagine 304 - lire 23.000

Mario Agostinelli Carla Ravaoli Le 35 ore La sfida di un nuovo tempo sociale pagine 96 - lire 13.000

IL CERCHIO

María Milagros Rívora Garretas Nominare il mondo al femminile a cura di Emma Scaramuzza pagine 240 - lire 35.000

Enrico Melchionda Il finanziamento della politica pagine 296 - lire 23.000

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA

Cesare Brandi Teoria generale della critica a cura di Massimo Carboni pagine 400 - lire 45.000

LE IDEE

Emile Durkheim Dizionario delle idee a cura di Stefania Martini pagine 176 - lire 22.000

BIBLIOTECA TASCABILE

Terry Eagleton Introduzione alla teoria letteraria pagine 304 - lire 23.000

Armand Mattelart La comunicazione globale pagine 144 - lire 18.000

STORIA FOTOGRAFICA DELLA SOCIETÀ ITALIANA in edicola e in libreria

Giorgio Olmotti Il boom 1954-1967 pagine 176 - lire 13.000

MULTIMEDIA in edicola e in libreria

Il teatro delle filastrocche di Gianni Rodari Laboratorio delle parole e della fantasia illustrazioni di Emanuele Luzzati CD-ROM PC MAC lire 19.900

LIBRI DI BASE in edicola e in libreria

Giorgio Luti La letteratura italiana del Novecento pagine 128 + floppy disk lire 9.900

Giuseppe Montanenti Charles Darwin pagine 128 + floppy disk lire 9.900